

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

43° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3186) Misure in materia di pesca e di acquacoltura, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 9, 11 e passim
BARRILE (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), relatore alla Commissione	10, 12
BIANCO (<i>Lega Nord-per la Padania indip.</i>)	8, 11
BORRONI, sottosegretario di Stato per le politiche agricole	11
CAZZARO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	6
CUSIMANO (<i>AN</i>)	5
GERMANÀ (<i>Forza Italia</i>)	2

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3186) Misure in materia di pesca e di acquacoltura, approvato dalla Camera dei deputati (Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3186, sospesa nella seduta del 6 maggio scorso. Comunico ai colleghi che il senatore Cazzaro ha preannunciato la presentazione di un ordine del giorno e dichiaro aperta la discussione generale.

GERMANÀ. Signor Presidente, ritengo che, ancora una volta, la maggioranza non tiene conto dei suggerimenti provenienti dalle opposizioni, che hanno svolto in questi due anni un ruolo sicuramente positivo. Il disegno di legge n. 3186, presentato dal ministro delle risorse agricole Pinto, di concerto con il ministro del tesoro e del bilancio Ciampi, il 4 aprile 1997, oggi sottoposto alla nostra attenzione, non tiene in nessuna considerazione il fatto che, insieme ai senatori La Loggia, Bucci, D'Alì, Bettamio e Lauro, presentai in data 5 giugno 1996, ovvero circa due anni fa, un disegno di legge dal titolo: «Legge pluriennale per il massimo sviluppo sostenibile della pesca e della maricoltura».

Poiché qualche tecnico del Ministero si è reso conto che la legge n. 41 del 1982 è superata, il Governo propone una modifica della vigente normativa alla 9^a Commissione, che si prepara a varare un ulteriore provvedimento tampone per alleviare i problemi della pesca e della maricoltura, senza affrontarli in modo serio, concreto e programmato. Il nostro disegno di legge si prefiggeva invece l'obiettivo di superare la legge n. 963 del 1965 e la legge n. 41 del 1982, resa complessa e di difficile applicazione da un'enorme quantità di decreti attuativi cosicché un pescatore, per conoscere la normativa, dovrebbe essere almeno laureato in giurisprudenza.

Mi compiaccio del fatto che il senatore Cazzaro abbia preannunciato la presentazione di un ordine del giorno e osservo che sarebbe importante impegnare il Governo ad adottare le misure che eventualmente proporremo entro tempi definiti. Alcune categorie sono infatti penalizzate dall'assenza di una reale politica programmatica della pesca, rischiando di essere criminalizzate dall'opinione pubblica perché sono spesso costrette a praticare un tipo di pesca illegale. In molte attività di pesca è inoltre necessario procedere ad una gestione concertata con paesi limitrofi o frontaliери per uno sfruttamento congiunto delle risorse ittiche e per evitare conflittualità. Negli ultimi giorni alcune barche della nostra flotta sono state

sequestrate e ispezionate dalla marineria della Croazia ed episodi simili capitano spesso in Tunisia. Noi abbiamo l'obbligo di approvare leggi chiare e comprensibili che consentano ai nostri pescatori di non mettere a rischio la loro vita.

La politica della pesca italiana non può oggi prescindere da quella comunitaria, ma deve contemporaneamente prendere in opportuna considerazione le esigenze delle realtà locali; di qui la necessità di procedere al decentramento delle decisioni, delle competenze e delle responsabilità e mi auguro che l'ordine del giorno preannunciato dal collega Cazzaro vada in questa direzione. Contemporaneamente devono essere prese in sempre maggiore considerazione le esigenze ambientali, essendo universalmente ritenuta anacronistica una politica dello sfruttamento contrapposta ad una politica ambientale di protezionismo.

La politica del mare non può che essere unitaria ed una pesca che non prendesse in opportuna considerazione le esigenze dell'ambiente, oltre a creare un danno naturalistico e turistico alla nostra nazione, distruggerebbe il futuro della pesca stessa. Oggi la Comunità europea è orientata alla riduzione dello sforzo di pesca. Siamo già al varo del quinto piano triennale, ma anch'esso si limita a ribadire i problemi (riduzione dello sforzo di pesca, della pesca a strascico e dell'inquinamento ambientale) senza dare indicazioni per risolverli.

Una nazione come la nostra, circondata da 7.600 chilometri di coste, dovrebbe considerare la pesca una delle attività produttive più importanti, invece il settore è oggi al limite del collasso e il provvedimento «tam-pone» oggi al nostro esame non affronta e non risolve il problema. Già nei primi mesi del 1995 il bilancio era in passivo: le importazioni di pesce sono aumentate del 12 per cento, per una spesa di 4.000 miliardi.

Sarebbe stata necessaria una nuova legge quadro che prendesse in considerazione le direttive comunitarie, le esigenze dell'ambiente e il decentramento verso la periferia. Per poter giungere a questo risultato è necessario affidare a piani triennali la definizione di gran parte della normativa, lasciando alla legge quadro il compito di tracciare i binari in cui i piani debbono operare. Tale meccanismo consentirebbe una maggiore elasticità dello strumento normativo, che potrebbe rinnovarsi periodicamente, senza stravolgere la legge stessa, in relazione ai risultati cui si perviene nei vari piani.

I piani diventerebbero il reale strumento programmatico e normativo, dovrebbero essere redatti dall'amministrazione coadiuvata da un comitato consultivo di base, espressione delle categorie e delle esigenze periferiche, e valutati da un comitato tecnico-scientifico presieduto dal Ministro o da un suo rappresentante.

Nell'ottica del già citato decentramento, il piano dovrebbe affidare agli organi periferici (comitati consultivi locali e comitato consultivo regionale) una maggiore autonomia, soprattutto per quanto concerne gli aspetti relativi alla gestione della fascia costiera. Nella nostra penisola, che si estende per più di 1.500 chilometri, i problemi del Nord sono infatti

diversi da quelli del Sud e le regioni che si affacciano sul Mediterraneo versano in condizioni particolari.

Ci troviamo di fronte ad un settore dove il bracconaggio, la pesca con attrezzi e sistemi illegali, in aree protette o in periodi interdetti, la cattura di specie giovanili e sottotaglia sono considerate dal Ministero, ma anche dalle forze preposte ai controlli, quasi normali. A tale proposito l'anno scorso ho presentato un'interrogazione e il Ministro per le politiche agricole, così rispondendo anche ad altri sindaci, ha risposto che la costa è quasi omogenea e che la pesca a strascico è quasi inesistente. Ciò non è vero: un fondale che in prossimità della costa ha una profondità di 30 metri, a distanza di un miglio ne ha una di 700 metri, e chi vive a Catania sa che le barche che effettuano la pesca a strascico sono ormeggiate nel porto e prendono il largo in violazione della legge, a causa di normative sbagliate o di controlli insufficienti.

Fra le varie incongruenze, desidero citarne una con riferimento al decreto ministeriale riguardante i molluschi bivalvi, pubblicato il 26 settembre 1996; ricordo a tale proposito che il Gruppo Forza Italia sollevò il problema della incongruenza tra la data di scadenza per richiedere i benefici previsti – fissata al 30 settembre dello stesso anno – e quella anzidetta di pubblicazione del decreto. Presentai anche un'interrogazione per conoscere la ragione per la quale il decreto era stato pubblicato così tardi: gli interessati avrebbero avuto a disposizione soltanto quattro giorni, di cui due erano un sabato e una domenica. Mi chiedo se un Ministro serio possa pensare che un pescatore riesce a leggere la *Gazzetta Ufficiale* dello Stato e ad attivarsi per usufruire dei benefici previsti in soli quattro giorni ovvero se non si sia trattato di misure disposte a fini clientelari. Mi sembra più plausibile la seconda ipotesi.

Io ritengo che dovremmo restituire legalità e trasparenza al settore con normative di facile comprensione, affrancando gli operatori dalla prepotenza degli speculatori e consentendo loro di ottenere in tempo utile le informazioni sui benefici possibili.

La disperazione di chi opera in questo settore ci costringe oggi ad esitare il disegno di legge che ci viene sottoposto con celerità, e noi siamo d'accordo perchè venga celermente approvato senza emendamenti; però ritengo che dovremo tornare sul problema pesca e spero lo faremo con il prossimo disegno di legge che verrà sottoposto alla nostra attenzione, recante modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 963, attualmente all'esame della Camera.

Un'altra domanda che vorrei rivolgere al Governo è la seguente: ritiene il Governo che possano essere sufficienti i 50 miliardi previsti al comma 3 dell'articolo 3 per l'anno 1998, dal momento che quest'anno anche la Sicilia e la Sardegna chiaramente avanzeranno richiesta per godere di tali benefici e che lo scorso anno erano stati stanziati 75 miliardi e Sardegna e Sicilia erano escluse? Io credo che questa sia una somma veramente insufficiente. Non possiamo imporre al pescatore o all'armatore di adeguare una barca alle norme di sicurezza dando loro per questo un

milione e mezzo, perchè con tale somma, ritengo, costoro non riuscirebbero a comprare neanche gli interruttori per la luce elettrica.

Questo è un provvedimento che a mio avviso ricalca le orme del passato: prevede piccoli contributi concessi solo a chi è assistito, ma certamente lascerà l'amaro in bocca a chi non ha santi in Paradiso.

Nel dichiarare il voto favorevole di Forza Italia, preannuncio fin da ora che non consentiremo che questo settore rimanga abbandonato. Ricordo che in una riunione in cui fu presentato il Piano triennale della pesca e alla quale erano presenti rappresentanti delle varie associazioni di pescatori, questi ultimi avanzarono alcune richieste, una delle quali era di essere messi in condizione di operare, soprattutto laddove il demanio consente loro di ricoverare le barche, di trasformare il prodotto ittico, con il rilascio delle relative autorizzazioni, che spesso non possono essere date dai sindaci, perchè in genere costoro non hanno intenzione di agevolare il pescatore e, se si tratta di individuare, nell'ambito del piano regolatore, la destinazione di un lungomare o di altre aree comunali, pensano a realizzare qualcosa di più «simpatico», ma che non coincide con gli interessi della pesca. Questo è un problema che investe seriamente i pescatori ed io ritengo che le province dovrebbero essere autorizzate ad occuparsi del problema della pesca.

Un'altra richiesta che i pescatori italiani avanzavano con forza, e che io ritengo sia giusta, era quella di istituire un Sottosegretariato alla pesca. Gli italiani hanno votato per la soppressione del Ministero dell'agricoltura, però tale Ministero in pratica non è stato soppresso ma non c'è un Sottosegretario che si occupi espressamente dei problemi della pesca.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento alla nostra attenzione riveste, ad avviso di Alleanza Nazionale, una grande importanza perchè volto a colmare lacune e a raddrizzare evidenti storture della legge in vigore. L'applicazione pratica delle leggi rappresenta una verifica importante per quanto il legislatore decide.

Mi risulta che, nell'altro ramo del Parlamento, che ha esaminato e licenziato il provvedimento, siano pervenuti suggerimenti dalle categorie, recepiti in gran parte nel testo al nostro esame.

Risponde ad un'esigenza dettata dalla realtà, per esempio, l'estensione all'acquacoltura esercitata in acque dolci dei benefici del Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura, come la diversificazione tra le aree demaniali effettivamente utilizzate a scopo di produzione ittica e le aree destinate a creare una fascia di rispetto tra le prime e le acque libere, una specie di barriera per proteggere gli impianti e quindi improduttiva, ai fini di un alleggerimento degli oneri per i canoni demaniali.

Sempre dettato dalla realtà è il comma 2 dell'articolo 1, che prevede la concessione della possibilità di accedere ai mutui agevolati alle imprese armatoriali di pescherecci, anche se non proprietarie degli stessi, e l'estensione dei contributi a fondo perduto per tutte le iniziative volte a favorire l'associazionismo tra produttori ittici, anche in forma non cooperativa.

Parimenti opportuni, in particolare, ci sembrano, all'articolo 2, il ripristino della dotazione finanziaria originaria del Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura, nonché gli stanziamenti volti ad indennizzare il fermo tecnico dell'attività di pesca.

Certo, il testo al nostro esame non è perfetto e non accontenterà tutti. Abbiamo, in proposito, ricevuto una segnalazione da Chioggia da parte del Consorzio di gestione e valorizzazione dei molluschi bivalvi, che chiede delle modifiche al comma 8 dell'articolo 1 perchè, a giudizio del richiedente, «il suddetto comma andrà ulteriormente ad aggravare i problemi gestionali dei compartimenti della regione Veneto, in quanto manca un organismo *super partes* che gestisca i compartimenti sopra menzionati in materia equa. Dal testo licenziato dalla Camera dei deputati si evince» – fa rilevare il Consorzio scrivente – «che la formazione di questo organismo può avvenire solo con il consenso unanime di tutti i compartimenti presenti nella zona».

Questa segnalazione – probabilmente – va letta come una richiesta dettata dalla realtà e forse meriterebbe un emendamento, ma, d'altra parte, una seconda segnalazione – questa volta della Federcoopescas – ci invita ad approvare il provvedimento nel testo trasmesso dalla Camera che, secondo questa federazione, «consentirà di far fronte ad alcune immediate ed importanti esigenze dell'economia ittica».

Anche dalla mia Sicilia si fa presente l'esigenza di licenziare il provvedimento, per cui riteniamo di non poterne ritardare ulteriormente l'approvazione, confidando, per quanto riguarda il «caso Chioggia», in un giudizioso accordo tra i compartimenti, riservandoci di ritornare sull'argomento con un provvedimento successivo, qualora la realtà dimostrasse inascoltato il nostro auspicio.

Per quanto sopra, e vista la grave crisi che sta attraversando l'economia ittica, dichiaro, a nome di Alleanza Nazionale, il nostro assenso al provvedimento nel testo licenziato dalla Camera dei deputati.

CAZZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostituisco la collega Barbieri perchè questo mi dà la possibilità di esprimere la mia opinione su un problema che è stato sollevato anche da altri colleghi e che mi sta molto a cuore: mi riferisco alle questioni relative alle marinerie di Chioggia e Venezia. Cercherò quindi di limitare il mio intervento, anche per brevità, a questo problema, mentre ovviamente altri colleghi del mio Gruppo daranno una valutazione più complessiva, generale sul provvedimento.

Voglio anzitutto ringraziare il relatore perchè ha esposto i problemi in modo chiaro ed efficace.

Dichiaro il mio consenso all'insieme del disegno di legge; però c'è un punto che mi lascia estremamente perplesso: mi riferisco al comma 8 dell'articolo 1, così com'è stato licenziato dalla Camera dei deputati.

Questa formulazione non risponde alle problematiche specifiche del Veneto. Il decreto ministeriale n. 44 del 1995, che affronta la necessità di una gestione compartimentale, se si è rivelato utile per altre realtà, in

Veneto non ha sicuramente offerto risposte adeguate alle specifiche problematiche del settore derivanti da storiche consuetudini di pesca, determinando così una situazione di accesa conflittualità che dovremmo contribuire a risolvere.

Dalla lettura della documentazione disponibile ho tratto l'impressione che la discussione del provvedimento presso la Camera dei deputati non sia stata sufficientemente approfondita e che la questione non sia stata colta in tutta la sua pregnanza. Dobbiamo inquadrare il problema da un punto di vista storico, considerando che una flotta di vongolieri ha iniziato a formarsi a Venezia alla fine degli anni '70 e che il numero dei vongolieri è progressivamente aumentato nei primi anni '80 fino a raggiungere gli attuali livelli, nonostante il divieto in vigore dal 1979. Oggi il compartimento di Venezia annovera 88 vongolieri per 81 chilometri di costa, mentre quello di Chioggia, sebbene, sia meno pescoso, ne conta 95 per 64 chilometri di costa sfruttabili soltanto per metà.

Fino al 1995 vigeva la consuetudine di pesca che consentiva di svolgere l'attività al di fuori del compartimento; il decreto ministeriale n. 44 del 1995 ha inaugurato l'affidamento a consorzi, in via sperimentale, della gestione su base compartimentale e, a seguito dell'emanazione di tale disposizione regolamentare, si è affermata l'idea di espellere i pescatori chioggiotti dalle acque di Venezia.

Il Governo è sensibile al problema, come dimostrano il piano della pesca delle vongole presentato a Fano e l'espressione di un parere favorevole su un emendamento presentato dal relatore Di Stasi nel corso dell'esame del provvedimento in titolo presso la Camera dei deputati. La soluzione di tale problematica richiede un contributo di gestione da parte delle istituzioni: la ricomposizione delle contraddizioni e dei conflitti esistenti, che rischiano di aggravarsi, necessita di un intervento avente un carattere di terzietà rispetto alle parti.

Il testo licenziato dalla Camera contiene una modifica, risultante dall'approvazione all'unanimità di una riformulazione dell'emendamento 1.29, atta a recepire le indicazioni espresse dai deputati Scarpa Bonazza Buora di Forza Italia e Cavaliere della Lega Nord, che ha irrigidito la gestione privandola di opportuni margini di elasticità.

In una diversa situazione, sarebbe stato opportuno emendare nuovamente il comma 8 dell'articolo 1; considerata tuttavia l'assoluta urgenza di dare attuazione agli interventi previsti, onde evitare un'ulteriore lettura, nel corso della quale l'altro ramo del Parlamento potrebbe ribadire le proprie scelte normative, occorre trovare una soluzione di diverso tipo. Considerando che la presa d'atto da parte della Commissione e del Governo dell'esistenza del problema è necessaria premessa per la realizzazione di interventi successivi, presento il seguente ordine del giorno:

«La 9^a Commissione permanente del Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 3186, recante "Misure in materia di pesca e di acquacoltura",

visto lo stato di conflittualità tra i pescatori di molluschi bivalvi dei Compartimenti marittimi di Chioggia e Venezia, che determina forti tensioni sociali all'interno della categoria;

considerato che la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, nell'esame in sede legislativa del disegno di legge recante «Misure in materia di pesca e acquacoltura», ha preso in esame le problematiche inerenti l'ipotesi di sperimentazione della gestione su base regionale dei Consorzi per la pesca dei molluschi, istituiti ai sensi del decreto del Ministro per le politiche agricole 12 gennaio 1995, n. 44;

considerato che il comma 8 dell'articolo 1 del citato disegno di legge, come emendato ed approvato dalla Commissione agricoltura della Camera, prevede che la richiesta per l'applicazione sperimentale della gestione regionale sia presentata unitariamente dalle Associazioni nazionali promotrici dei Consorzi, e regolamentata da apposito decreto del Ministro per le politiche agricole, in conformità con le decisioni unanimemente adottate dalla regione, dagli enti locali, dai Consorzi e da tutte le Associazioni nazionali professionali della pesca;

in attesa dei tempi tecnici necessari ad espletare le procedure all'uopo previste e con l'obiettivo di assicurare una razionale gestione dei Consorzi ed una pacifica convivenza degli addetti;

impegna il Governo:

ad attivarsi al fine di favorire la gestione sovracompartimentale utile allo scopo di una razionale gestione delle risorse tenendo conto delle tradizioni e usi locali consolidati».

0/3186/1/9

CAZZARO

Integrando il dispositivo di un precedente testo diffuso informalmente, l'ordine del giorno n. 1 impegna il Governo ad attivarsi, in tutte le forme consentite e utilizzando tutti i possibili spazi, senza entrare ovviamente in contrasto con le vigenti disposizioni legislative, al fine di evitare un aggravamento della questione e di favorire in Veneto una gestione sovracompartimentale, che rappresenta la soluzione migliore per tutelare le risorse, favorire le rotazioni e rendere un utile servizio alla categoria nel suo complesso.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero evidenziare la circostanza che, come tutti sanno, esiste una forte tensione tra le aree venete dei compartimenti di pesca di Chioggia e di Venezia, come annunciato dal collega Cazzaro e, anche considerando che l'ultimo periodo del comma 8 dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame recita: «L'autorizzazione e le modalità di attuazione e di controllo della sperimentazione sono disciplinate con decreto del Ministro per le politiche agricole, in conformità con le decisioni unanimemente» (sottolineo l'avverbio «unanimemente») «adottate dalla regione, dagli enti locali, dai consorzi e da tutte le Associazioni nazionali professionali della pesca», occorrerebbe discutere su questo aspetto e per questo abbiamo presentato un

ordine del giorno. Si tratta dunque di prendere decisioni all'unanimità da parte di tutte le Associazioni nazionali professionali della pesca, però sappiamo che all'unanimità nel nostro paese non si arriva mai quando esistono contrasti tra le parti, come nel caso che ho citato.

Tuttavia – non vorrei contraddire il mio collega alla Camera – per non allungare i tempi di approvazione di questo provvedimento, che sarebbe stato necessario approvare in tempi più rapidi, vista la crisi dell'economia ittica, chiedo di approvare il seguente ordine del giorno, che do per illustrato:

«La 9^a Commissione permanente del Senato,
in sede di discussione del disegno di legge n. 3186, Misure in materia di pesca e di acquacoltura,
premesso che:

ai fini dello svolgimento delle attività di pesca la regione Veneto è suddivisa in due compartimenti marittimi facenti capo, rispettivamente all'area costiera di Venezia e di Chioggia;

a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 44 del 1995 sono stati istituiti i Consorzi per l'autogestione della pesca dei molluschi bivalvi, ai quali è stata affidata la regolamentazione dell'attività di prelievo nei compartimenti marittimi, cui le unità di pesca aderenti ai suddetti Consorzi erano iscritte;

l'applicazione delle misure di cui al punto precedente ha determinato la preclusione dell'accesso al compartimento di Venezia per le unità di pesca iscritte a quello di Chioggia, provocando, fra gli operatori delle due aree, l'insorgere di una situazione di crescente tensione, complice anche l'insufficiente quantità di prodotto pescabile presente nelle acque del compartimento di Chioggia;

impegna il Governo:

ad adottare tutti i provvedimenti necessari affinché il problema della pesca dei molluschi bivalvi nei compartimenti marittimi del Veneto sia condotto a soluzione, prevedendo, anche in via temporanea, la gestione sovracompartimentale delle aree di pesca da affidare ad un soggetto *super partes* che garantisca sia il rispetto dell'ambiente marino attraverso lo svolgimento di attività di pesca sostenibile, sia la tutela dei livelli di occupazione e di reddito, finora garantiti dalla attività economica in questione».

0/3186/2/9

BIANCO, ANTOLINI

Peraltro, ciò è previsto dal provvedimento che stiamo per votare.

Concludo anticipando che il voto del Gruppo Lega Nord-per la Padania indipendente sarà favorevole al provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BARRILE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto con soddisfazione che da parte di tutti i Gruppi politici è stata mostrata la sensibilità e la convinzione che questo provvedimento debba essere approvato con urgenza, e credo che la circostanza che i Gruppi non abbiano presentato emendamenti e abbiano sollecitato l'approvazione immediata del provvedimento rappresenti un atto di responsabilità.

Certamente, rispetto alle critiche e alla discussione che si è svolta, specialmente dopo l'intervento del collega Germanà, che faceva rilevare come il settore della pesca abbia bisogno di una legge quadro che interessi tutti i comparti e finalizzata al rilancio della pesca nel nostro paese, ritengo che egli affermi una cosa giusta, però è chiaro che quello al nostro esame è un provvedimento che non si prefigge questo obiettivo. È un provvedimento che, certamente, si pone l'obiettivo di applicare e di dare corso al Piano triennale della pesca e dell'acquacoltura, ma bisogna anche dire che per certi versi innova la legislazione precedente; dà alcune risposte importanti al settore della pesca e dell'acquacoltura e, in certa misura, dà una risposta a tutta una serie di questioni che, per la verità, in questa Commissione, in tutte le occasioni precedenti, noi abbiamo sempre, anche presentando emendamenti, cercato di affrontare: mi riferisco alla questione dei canoni meramente ricognitori, alla questione del personale imbarcato, e così via.

Pertanto, io credo che del senso di responsabilità di questa Commissione bisogna prendere atto per approvare subito senza modifiche questo provvedimento.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno, le questioni da essi sollevate evidenziano problemi veri e io stesso ho avuto modo di incontrare i responsabili di uno dei consorzi in questione, che sollecitavano una soluzione a questi problemi, e quindi, proprio per i limiti che anche dagli stessi presentatori degli ordini del giorno sono stati rilevati (si riteneva utile una modifica per meglio far funzionare la legge), credo che essi vadano presi in seria considerazione; mi permetto però di suggerire ai presentatori una modifica della parte dispositiva nel senso di chiarire che il primo obiettivo del Governo deve essere la verifica della possibilità applicativa della legge, nonchè quello di adoperarsi affinché l'applicazione stessa non dia luogo ad equivoci e conflittualità. Pertanto, considerata la situazione evidenziata da parte dei presentatori degli ordini del giorno, potremmo inserire nella parte dispositiva degli stessi il riferimento alla possibilità di sottoporre a verifica semestrale l'applicabilità di questa legge, nel senso di verificare entro sei mesi la congruità delle norme stesse per vederne la funzionalità oppure provvedere ad una modifica per meglio definire la questione.

Quindi, rispetto all'ordine del giorno n. 1 del senatore Cazzaro, mi permetto di proporre la seguente riformulazione del dispositivo: «impegna il Governo ad attivarsi al fine di favorire una gestione del provvedimento legislativo in esame utile allo scopo di una razionale gestione delle risorse ed a verificare, entro sei mesi, la congruità del provvedimento stesso»,

laddove dico: «impegna il Governo» e non: «impegna il Ministro per le politiche agricole», in quanto il settore della pesca è gestito, per così dire, in compartecipazione tra vari Ministeri, quello dei trasporti, quello delle politiche agricole, eccetera.

Invito infine i presentatori dell'ordine del giorno n. 2 ad apportare analoga modifica al dispositivo di tale ordine del giorno, considerato che verte sulla stessa materia e che tutte le forze politiche sono interessate ad affrontare e risolvere lo stesso problema; sarebbe pertanto auspicabile approvare all'unanimità un unico atto di indirizzo.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, esprimo soddisfazione per l'orientamento, unanimemente manifestato, favorevole all'approvazione senza modifiche del provvedimento in esame e ritengo condivisibili le questioni di carattere più generale che sono state segnalate, tra cui l'esigenza di una legge quadro prospettata dal senatore Germanà.

Ritengo che i dispositivi degli ordini del giorno presentati, nell'attuale formulazione, non siano accoglibili per ragioni di fatto e di principio. Rilevo infatti una contraddizione tra l'intendimento del Governo a legiferare in materia e l'assunzione di un impegno a tenere in considerazione le consuetudini locali e le tradizioni consolidate. Auspicando una rapida approvazione del provvedimento, che non ne complichino l'iter, e comprendendo la complessità di una questione unanimemente evidenziata, della cui delicatezza il Governo è consapevole, mi dichiaro disponibile alla ricerca di un contributo, non confliggente con le disposizioni del provvedimento, per rasserenare il clima e stemperare i contrasti.

PRESIDENTE. Informo i colleghi del fatto che, a nome della Commissione, ho chiesto al Presidente della 5^a Commissione permanente un riesame del parere sul provvedimento, in parte favorevole, in parte condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Per acquisire l'eventuale nuovo testo del parere e per consentire un approfondimento della riformulazione degli ordini del giorno proposta dal relatore, propongo una breve sospensione della seduta.

BIANCO. Signor Presidente, reputo ridondante la proposta del relatore di impegnare il Governo ad attivarsi al fine di favorire un'utile gestione del provvedimento. All'Esecutivo infatti spetta in ogni caso di gestire un provvedimento nel modo migliore e più razionale possibile.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 16, sono ripresi alle ore 16,25.

Comunico ai colleghi che non è ancora pervenuto il parere della 5^a Commissione permanente.

BARRILE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, propongo la seguente nuova formulazione del dispositivo dell'ordine del giorno n. 1 (nonchè dell'ordine del giorno n. 2) che precisa meglio il progetto esposto in premessa:

«impegna il Governo:

ad affrontare tale questione con le Associazioni professionali della pesca dei due compartimenti in premessa, al fine di favorire la realizzazione della sperimentazione, prevista in caso di particolari, documentate e motivate esigenze locali dal comma 8 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, senza danneggiare alcun compartimento».

Invito quindi i presentatori dei due ordini del giorno a convergere sulla mia proposta, adeguando conseguentemente il testo del dispositivo degli ordini del giorno stessi.

PRESIDENTE. Stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea e considerata l'opportunità di consentire al Governo l'esame della nuova formulazione dell'ordine del giorno, in attesa del parere della 5^a Commissione, rinvio il seguito della discussione del provvedimento in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.